INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia: Anno L. 22. — Uffici postali L. 21.
Qualunque altro periodo: ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale: Anno L. 32. — Semestre L. 16. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

Un grosso furto a Boves.

CUNEO, 10, *ore 12 merid.*

Ieri sera a Boves ignoti malfattori si sono introdotti, mediante grimaldelli, nella casa dei signori Giuliano.

I padroni erano assenti. I ladri hanno scassinato un cassettone, rubandovi, in denari e cartelle di rendita, una somma di ventimila lire.

Le autorità sono andate sul luogo per le constatazioni e le prime istruzioni. Si fanno sollecite, attivissime ricerche degli autori; però finora questi sono sconosciuti e la loro ricerca forse non sarà tanto facile, avendo essi avuto la precauzione di sottrarre il registro contenente il numero delle cartelle.

Un capitano che tenta di suicidarsi.

NAPOLI, 10, *ore 1,54 pom.*

Stamane Luigi Quarto di Belgioioso, capitano di stato maggiore nel V Corpo d'armata (Verona), il quale era recentemente tornato da Massaua, ha tentato di suicidarsi.

Oggi si doveva stipulare il suo contratto di nozze con la signorina Avalos, ereditiera della fortuna della Casa del marchese del Vasto.

L'infelice capitano non è ancora morto. Egli nasconde a tutti la causa che lo trasse al doloroso passo; e a quelli, che glie ne chiedono, risponde evasivamente con parole sconnesse.

Il triste dramma ha vivamente impressionato la città.

Partenza ed arrivo di coscritti.

Ieri mattina partirono per l'Italia centrale circa 200 coscritti delle nostre provincie.

Ieri sera giunsero poi dalle provincie meridionali altri 200 coscritti destinati ai corpi del nostro presidio.

Vennero ricevuti alla stazione da parecchi ufficiali e da due musiche militari.

Magliani e la perequazione.

Roma, 9 dicembre.

(S.) — Molto aspettato, fu udito con attenzione vivissima il discorso del ministro Magliani, un discorso veramente importante e fatto con molta abilità.

Meriterebbero, certo, di venir vagliate nella loro essenza pratica parecchie delle considerazioni e delle affermazioni fatte dall'on. ministro alla Camera, e vi sarà chi lo farà codesto lavoro di critica. Per ora vi basti che vi esprima l'impressione che se n'è avuta, la quale, mi affretto a dirlo, fu favorevole, malgrado fosse visibile lo sforzo che il ministro faceva per indorare la pillola, per togliere asprezza agli ingranaggi della sua enorme e molto complicata macchina da catasti. E dell'olio ve ne ha messo, tanto che non s'è sentito stridore... Intendo i soliti rumori delle assemblee che se ne risentano.

Cominciò dalla crisi dei prezzi, definita anche dall'Inchiesta agraria come *temporanea*, ma che è un bel po' che dura. Disse della concorrenza americana che nel 1884 toccò il limite massimo; toccò delle condizioni locali che la faranno grado grado sparire.

I prezzi cominceranno allora a risalire, conchiuse l'on. Magliani; e tutta questa dimostrazione per provare che, per ciò appunto, l'attuale periodo transitorio di crisi si presenta come il più propizio pei proprietari di assoggettare all'estimo la propria terra. — Aggiunse che il Governo, presentando questa legge, ha creduto di compiere un suo dovere essenziale. Disse che la legge medesima si propone di distribuire equamente l'imposta, di proporzionare l'imposta agli averi.

***

Ma non si può perequare il tributo fondiario, se non agravandolo.

Da ciò il doppio scopo: di distributiva giustizia e di sgravio.

Per noi, affermò solennemente l'onorevole Magliani, è impossibile abbandonare il catasto estimativo. Accetterà emendamenti, altri ne proporrà; ma nelle sue linee generali ed essenziali la legge deve rimanere intatta.

Il catasto, continuò il Magliani, rialzerà il prezzo della proprietà della terra, e, in conseguenza, le sorti della agricoltura.

Dichiarò che il Governo abbandonava i tre decimi di guerra; uno subito, gli altri due a breve scadenza. Sono 29 milioni, circa un quarto della imposta erariale fondiaria. Guarda al bilancio, di cui assume tutta la grave responsabilità, e invita la Camera ad approvare l'omnibus che coprirà queste deficienze di introiti.

Ma nella legge limiterà in modo ben preciso la facoltà di imporre ai Comuni e alle Provincie; non vuole che le sovrimposte locali superino, tutte insieme, la misura della quota erariale.

***

Accetta, inoltre, e propone il seguente temperamento: che, cioè, al termine delle operazioni di misura e di stima una nuova legge venga a fissare l'aliquota d'imposta, la quale non potrà essere maggiore di una cifra precisa, che egli si riserva di indicare a suo tempo, e che reputa tale da contentare ogni legittimo desiderio. Anche questa determinazione avrà effettivo valore di nuovo sgravio.

A questo punto l'assemblea si agita, e si fanno molti commenti; si ritiene che questa aliquota sarà del 7 per cento.

Il ministro approfitta del suo buon momento e aggiunge dell'altro e dell'altro olio alle ruote, e il carro corre veloce e silenzioso. Finisce ripetendo che accetterà e proporrà egli stesso tutti quegli emendamenti che nulla tolgano nè al carattere, nè allo scopo, nè allo spirito della legge, ma che, al contrario, giovino a renderla più accettevole, più benefica. E la Camera si intenerisce ed approva.

***

E viene la volta del commissario regio, l'on. senatore Messedaglia, il maestro di color che sanno in questa materia arida e scabra dei catasti geometrici, particellari, estimali, ecc., ecc., e chi più ne ha, più ne metta. Pieno di dottrina e finissimo dialettico, parla con facilità, direi quasi con una semplicità bonaria, che si cattiva per tutta una lunga seduta l'attenzione religiosa della Camera.

Gli nuoce alcun po' un certo fare scolastico, una passione di chiarir sempre il significato delle cose e delle nozioni più elementari, e la Camera dei deputati non si rassegna facilmente ad apparire una scuola, dato anche, e non concesso, che senta in sè di esserlo. — Ne abbiamo avuto fino alle sei passate, e ne avremo domani per tutto il giorno.

***

Il Crispi, per accennare allo spavento che questa idea del catasto mette nell'isola sua, disse che il catasto ivi fatto dal Borbone si poteva qualificare nefasto. Tanto meglio, osservò il Messedaglia, con quel suo sorriso freddo da scienziato (nel caso attuale pareva un grande chirurgo che persuadesse l'infermo all'operazione), tanto meglio, *se è nefasto bisogna rimediare e farne uno benefico.*

Ha fatto impressione l'accenno che il Messedaglia fece alle sanzioni della legge del catasto napoletano. Chi era stato censito per una superficie minore della reale, si condannava ad una multa: la metà del reddito di un anno. Un premio era dato al denunziatore, un premio di metà dell'importo della multa. E questa legge è *tuttavia in pieno vigore.* Di tempo in tempo si presenta al ministro delle finanze uno o l'altro denunziatore per avere il premio, e l'on. ministro li mette alla porta. — L'on. Magliani assente.

Si sta per finire, ed ecco finalmente comparire il ministro Grimaldi. Da che si discute alla Camera questa legge, non fu mai veduto, e ciò parve a parecchi alquanto significativo.

Note Livornesi.

Per le elezioni — Un nuovo giornale — Il commissario regio — Il prefetto — La marina mercantile.

9 dicembre.

Si è qui ricostituito un Comitato che prese il nome di indipendente e si propone di mandare al Comune uomini di valore i quali svolgano le questioni più vitali. È un programma che ogni onesto può e deve anzi accettare, ed io quindi saluto il Comitato stesso e mi auguro che riesca nell'intento propostosi.

Si pubblicherà un giornale che, col titolo il *Fanale*, sarà, dicesi, l'organo del detto Comitato. Uscirà ogni giorno, o, per meglio dire, ogni sera, e mi assicurano che non avrà colore politico dichiarato.

***

Tornò da Roma il De Conte, commissario regio, e pare abbia avuto dal Ministero buone assicurazioni intorno alla nostra città. Ma le promesse contano fino a un certo segno e si vorrebbero fatti. Per esempio, perchè non si risolve una buona volta l'affare del Bacino, così interessante per noi?

***

Il prefetto si attende da un momento all'altro. Intanto il cav. Conte prese possesso del suo ufficio e quanti lo avvicinarono lo trovarono animato dalle migliori intenzioni.

***

Taluno ha notato che l'approvazione della legge per la marina mercantile non ha qui destato entusiasmo veruno. — È perchè la legge non risponde interamente ai desiderî del ceto marittimo o per la solita indifferenza? Non so che rispondervi.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(10, ore 8,50 pomeridiane).

Uno scandalo al Senato — *Morte del bibliotecario Menozzi — I ministri al Quirinale — La salma di Parent.*

Si parla di un grave scandalo che sarebbe avvenuto al Senato.

In una delle votazioni fatte ieri pel pareggiamento delle Università di Genova e Catania si riscontrò che il numero dei voti era superiore al numero dei senatori presenti.

— È morto Giacinto Menozzi, bibliotecario del Senato.

Il Menozzi era un antico e benemerito patriota. L'on. Farini, l'ex-presidente della Camera, lo teneva amicissimo.

I funerali del Menozzi saranno fatti a spese dello Stato.

— Il giudice istruttore per la causa De Vecchi-D'Orides consegnò al procuratore del Re l'incartamento relativo al processo di quest'ultimo dei condannati.

— Stamane fuvvi relazione d'affari dei ministri al Re in Quirinale, quindi vi fu Consiglio di ministri presieduto dal Re. Il Consiglio durò fino al tocco.

— È imminente il ritorno in Italia della salma del capitano di fregata Parent, morto a Massaua.

Il cadavere sarà trasportato dal piroscafo *Conte di Cavour.*

(11, ore 9 ant.)

Comune e Governo — Brazzà di Savorgnan — La perequazione — Reclami di industriali.

Il duca Torlonia, ff. di sindaco, e la Giunta municipale minacciano di presentare le loro dimissioni nel caso che il Governo intenda persistere nel bando dell'appalto pei lavori di demolizione della caserma di Santa Caterina, che il Comune reclama come sua proprietà.

— Il viaggiatore Pietro Brazzà di Savorgnan si recherà a Porto Anzio. Tornerà in Francia nel marzo. Il fratello di lui, Giacomo si trova a Sciambaco nel Congo.

— La ufficiosa *Stampa* invita la Camera ad approvare con voto di massima la perequazione, riservandosi di discutere le opportune modificazioni nella discussione degli articoli.

— I deputati piemontesi hanno ricevuto la circolare degli industriali piemontesi, i quali reclamano contro la inesecuzione della legge sulle Convenzioni ferroviarie per quanto riguarda la provvista del materiale.

Gli industriali lamentano inoltre che il Ministero della guerra preferisca l'industria straniera alla nostrana.

I deputati si raduneranno domattina per deliberare sul modo di soddisfare a codesti reclami.

Per la perequazione fondiaria.

ROMA, 10, *ore 9 pom.*

Il commissario regio, senatore Messedaglia, terminando oggi alla Camera il suo dottissimo discorso sulla perequazione fondiaria, ricevette grandi congratulazioni.

Nella seduta di domani si procederà alla votazione degli ordini del giorno proposti su quel progetto di legge.

Prima però che vengano votati, Depretis farà una dichiarazione.

Stasera all'*Albergo Roma* si radunano molti deputati per accordarsi sopra l'ordine del giorno da preferirsi per la perequazione.

Il processo di Monterotondo

ROMA, 10, *ore 8,50 pom.*

Oggi, alla Corte d'assise di Roma, ebbe principio il processo contro la famiglia Tozzi, macellai di Monterotondo, imputata di aver assassinato il macellaio Menico Poggi, il cui cadavere, squartato orribilmente, venne scoperto in una macchia detta dell'acqua solfa.

La sala dei Filippini è ripiena di una folla stipata.

Presiedera l'odienza il cav. Cardona.

Gli imputati tengono un contegno ributtante; le loro fisonomie sono truci.

Il Filippo Tozzi, padre, si finge scemo ed accusa dell'assassinio il figlio.

La madre, Domenica Tozzi-Santarelli, ammette di aver avuto relazioni intime, anni sono, col brigante Fontana.

La figlia, Giuditta Tozzi, amante dell'assassinato, depone che il fratello la istigò a mutilare orrendamente il cadavere del Poggi.

Il figlio Antonio Tozzi, autore principale del delitto, è reo confesso, e nella sua deposizione descrive in tutti i più atroci particolari l'assassinio del Poggi.

Dice che lo trasse con un pretesto in cantina, quindi lo colpì di dietro con una mazza, ed uccisolo, ne tagliò il cadavere in sedici parti per farlo sparire.

Finì la sua deposizione invocando misericordia.

Quando descrisse il modo in cui macellò il morto col coltello da macellaio, il pubblico della tribuna scoppia in un urlo d'orrore e minaccia d'invadere la gabbia ove sono gli imputati. Questi si annicchiano nei banchi allibiti dallo spavento.

Terminata la seduta, allorchè gli imputati uscirono dal Tribunale per ritornare al carcere, il popolo circondò la vettura cellulare, urlando: *Morte agli assassini.*

Il figlio Tozzi fece per slanciarsi tra la folla, dicendo: *Eccomi.*

I carabinieri riuscirono a stento a sottrarlo dalla furia popolare.

Personale di finanza.

ROMA, 10, *ore 8,30 pom.*

Il Bollettino del Ministero delle finanze reca le seguenti nomine e disposizioni:

Menegatti, ricevitore del registro a Bergamo, è collocato a riposo.

Novarese, ricevitore del registro a Biesi, è collocato in aspettativa.

Scaravigliari, ricevitore del registro ad Ali, è collocato a riposo.

Faccen, ispettore delle imposte, viene dispensato dall'impiego.

Crivelli, ricevitore del registro, è collocato a riposo.

La salute dell'imperatore Guglielmo.

BERLINO, 10, *ore 8,45 pom.*

Quantunque l'imperatore Guglielmo di Germania sia naturalmente ancora debole per le indisposizioni sofferte in questi giorni, pure esce quotidianamente a fare una breve passeggiata in carrozza.

Elezioni inglesi.

(Agenzia Stefani).

Londra, 10. — Il *Daily News* dice: I liberali non hanno ancora deciso l'attitudine loro verso il Gabinetto, ma è probabile un voto di sfiducia immediato.

Bisogna che il tempo sviluppi il programma.

Chelsea, 10. — Il discorso di Dilke conferma che i liberali non hanno premura di rovesciare il Gabinetto.

Il conflitto orientale.

BERLINO, 10, *ore 8,45 pom.*

È constatato un miglioramento decisivo nella situazione orientale.

È inevitabile un'unione fra il principe Alessandro di Bulgaria e la Porta, unione che sarà prima direttamente stipulata e quindi dovrà riconoscersi dalle Potenze.

La *Post* chiama inconsulta la missione di Khevenhüller e pessima la politica seguita dall'Austria.

Quel foglio conchiude dicendo che l'Austria ha perduta l'occasione di conciliarsi le simpatie di tutti i popoli della penisola balcanica.

ROMA, 11, *ore 9 ant.*

Le ultime notizie pervenute alla Consulta confermerebbero le voci di pace imminente nella regione balcanica.

(Agenzia Stefani)

Londra, 10. — La *Morning Post* scrive: I negoziati proseguiscono per riunire una conferenza a Berlino.

Vienna, 10. — Gli addetti militari si recano sul posto per studiare e definire le condizioni tecnico-militari dell'armistizio da proporsi all'accettazione dei belligeranti.

Gli addetti partiranno al più presto per Pirot.

Vienna, 10. — Tutte le Potenze aderirono alla proposta dell'Austria d'inviare gli addetti militari alla frontiera serbo-bulgara.

Costantinopoli, 10. — Madjid-pascià andrà subito a Sofia.

Semlino, 10. — La Serbia indirizzò una nota ai ministri esteri annunziando la rottura dei negoziati per l'armistizio per motivi militari e diplomatici, avendo la Porta avvertito la Serbia di riservarsi i diritti sovrani verso la Bulgaria. La nota dichiara che, malgrado l'ambiguità della situazione militare, la Serbia, rispettosa alla volontà delle grandi Potenze, non provocherà la rottura della sospensione delle ostilità e si presterà ad ogni soluzione che le Potenze potrebbero consigliare, purchè compatibile coll'interesse e colla dignità della Serbia. Anche il principe della Bulgaria dichiarò che non prenderà l'offensiva e farà appello alle Potenze per sciogliere la vertenza.

AGENZIA STEFANI.

Madrid, 10. — La *Gaceta* pubblica l'amnistia per tutti i delitti di stampa.

Costantinopoli, 10. — Djevet sarà accompagnato dall'Ambasciata tedesca e dai consoli austriaco e russo.

Mukhtar partirà oggi per l'Egitto.

Madrid, 10. — Il *Siglo Futuro* (organo dei carlisti intransigenti) dice che per tutti i troni del mondo i carlisti non rinunzierebbero ai loro principii, e pronunziasi contro la fusione dei carlisti e alfonsisti con un matrimonio.

Parigi, 10. — *Camera.* — Allain-Targé respinse l'interpellanza sulla revoca del maire per l'attitudine anti-repubblicana da esso tenuta nelle ultime elezioni. L'ordine del giorno puro e semplice accettato dal Governo venne approvato con 329 voti contro 190.

Berna, 10. — Il Consiglio Federale discusse sulle fortificazioni del Gottardo. Sette oratori parlarono in favore e cinque contro. Il Governo diede spiegazioni circa i punti fortificati, specialmente quello di Airolo e i passaggi di accesso al Gottardo, dichiarando che tali provvedimenti hanno nessun carattere ostile verso l'Italia, ma una tale importanza in via internazionale che le autorità federali vedonsi obbligate di mettere la loro responsabilità al coperto con una votazione di appello nominale che si farà domani.

Madrid, 10. — Oggi, alle ore 2 pom., la regina ricevette la missione straordinaria italiana.

Londra, 10. — Un dispaccio ai giornali da Rangoon in data 10 corrente, dice: Notizie da Mandalay recano essersi scoperte le prove dell'esistenza di un'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Birmania.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Agenzia Stefani).

Seduta del 10 dicembre.

Presidenza Durando.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

Procedesi alla discussione delle disposizioni sul lavoro dei fanciulli.

GRIMALDI acconsente che la discussione si apra sopra il progetto modificato dall'Ufficio centrale.

MASSARANI svolge alcuni emendamenti destinati a rendere più efficace il progetto.

ROSSI preferirebbe una legge organica e non una legge speciale; vorrebbe l'antico progetto ministeriale; tuttavia espone alcune considerazioni. Dichiarasi favorevole al riposo festivo dei ragazzi dai 9 ai 14 anni. Ricorda però la legge dell'America che non fece buona prova. Combatte la tendenza eccessiva dello Stato d'intervenire in questioni d'indole sociale.

MASSARANI insiste sulla necessità di un provvedimento pel lavoro dei fanciulli, e di cercare il progresso nella soluzione delle grandi questioni sociali nello svolgimento delle istituzioni.

MOLESCHOTT appoggia le considerazioni di Massarani e raccomanda al Ministero di completare la legge mediante adatti regolamenti durante il periodo di transazione.

ROSSI, per un fatto personale, rettifica le opinioni attribuitegli da Massarani.

Chiudesi la discussione generale, ed è riservata la parola al ministro ed al relatore.

Levasi la seduta alle 5,30.

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostri telegr. part.)

La seduta del 10 dicembre.

È aperta alle ore 2,05 pom.

Sono presenti i ministri Depretis e Magliani. Pochi deputati.

Si convalida l'elezione di Baglioni nel I Collegio di Chieti.

La perequazione.

Ripresa la discussione sulla perequazione, il senatore MESSEDAGLIA, commissario regio, continua il discorso, cominciato ieri, fra una rispettosa attenzione.

(Agenzia Stefani)

L'oratore parla del catasto estimativo, dimostrando il suo impossibile essere il reddito fondiario netto in via ordinaria e continuativa, quindi il catasto è stabile fino al tempo che se ne fissa la revisione. Parlando delle tariffe applicabili ai terreni, secondo le diverse colture, osserva che ogni Comune avrà le sue tariffe complete, tenendo conto delle circostanze locali che diminuiscono od accrescono il valore dei fondi. La perequazione pertanto consiste solo nella uniformità di metodo e nell'unica direzione.

Combatte le obbiezioni sollevate contro il catasto estimativo. Queste obbiezioni riguardano la qualità dell'imposta, il tempo e la spesa per la formazione del catasto, le difficoltà di conservarlo, la nuova vasta burocrazia che crea, e il difetto di necessarie garanzie. Dimostra come alcune obbiezioni siano infondate, e ad altre la Camera può riparare con la modificazione degli articoli, per esempio, abbreviando il tempo per la catastazione e il termine per la revisione. Spera che la Camera si persuaderà che il sistema d'accertamento meno imperfetto è il catasto geometrico estimativo. *(Applausi).*

MINGHETTI, relatore, chiede di parlare dopo lo svolgimento degli ordini del giorno.

Chiudesi quindi la discussione generale.

Levasi la seduta alle 5,50.

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Processo delle Banche.

Udienza del 10 dicembre.

L'udienza incomincia alle 11 1/2 ant.

Il presidente dà la parola al Pubblico Ministero, cav. Ferrari.

Egli esordisce dicendo che non farà esordi, non spazierà in regioni vaghe fuori della causa.

Farà solo alcune premesse, e prima questa: che non farà una descrizione minuta dei fatti che si aggirano attorno alla causa, perchè la responsabilità degli accusati deve misurarsi dalla loro linea di condotta generale. Sarà parco, per quanto sia possibile, nelle citazioni di cifre; non farà rettoricumi, perchè la verità non ha bisogno dell'abitino a fronzoli. Ciò premesso, entra senz'altro in argomento.

Fa brevemente la storia delle due Banche di Savigliano e Carmagnola, fondate allo scopo d'aiutare i piccoli risparmi. Ma questi Istituti, fiorenti in principio, in seguito cambiarono talmente che finirono col fallimento.

La legge nostra vuole che, in caso di fallimento, siano puniti e il commerciante e l'amministratore della Società anonima che non abbiano tenuto in regola i libri, per il solo fatto di questa irregolarità, anche mancando il dolo.

Prova, coll'appoggio di molte testimonianze, le irregolarità nei libri delle due Banche. Per la Banca di Carmagnola lascia la deposizione del curatore della fallita, il quale disse che la tenuta dei libri di quella Banca fu una vera mistificazione. Per la Banca di Savigliano ricorda che la Corte d'appello di Torino le negò il beneficio della moratoria, fra gli altri motivi, perchè mancavano gl'inventari ed esamina le altre molteplici irregolarità.

L'oratore, affermati questi fatti, passa a ricercare chi debba risponderne. Ricorda che la legge, mentre ritiene il commerciante sempre ed in ogni caso tenuto a rispondere della mala tenuta dei libri, per gli amministratori di Società invece richiede che vi abbiano colpa: il solo fatto materiale della mala tenuta non basta. Perciò non ritiene gli amministratori responsabili a termini di legge, o per la pochezza di mente di alcuni di essi, quali Casalis e Bosalo, o per la impossibilità materiale di controllo dei registri in cui tutti si trovavano. Inoltre non era ad essi che spettava un tale controllo. Riprovevole la loro condotta; ma non punibile legalmente. Quindi per gli amministratori ritira l'accusa, per quanto riguarda la tenuta dei libri; mantenendola per i direttori, ai quali spettava l'obbligo di sorvegliare e chiede per essi un verdetto di colpevolezza.

Ma non è solo con la mala tenuta dei libri che si può incorrere in bancarotta semplice, bensì anche per il fatto di esagerare gli utili della gestione sociale e nell'assegnare dividendi sopra utili immaginari e non sussistenti; ed anche questo fatto — dice l'oratore della legge — si è verificato nelle due Banche di Carmagnola e Savigliano; lo dimostra con le dichiarazioni dei periti, e su la scorta delle cifre.

La Banca di Carmagnola, ad esempio, calcolò un bilancio utile di 40,000 lire sulle tramvie astigiane, mentre esse non erano ancora costruite e non potevano dare prodotto alcuno.

Perracini volle far credere che quella somma rappresentava il beneficio spettante alla Banca sui sussidi votati dai Comuni a favore delle linee; ma ciò non era, perchè quei sussidi erano dal Perracini vincolati a favore del Credito Torinese sin dal 1882.

***

Con questo e con altri mezzi, Perracini abbindolò gli amministratori e fece loro sottoscrivere i famosi dividendi sopra utili immaginari. Egli impiegava artificialmente i dividendi per trascinare la Banca in arrischiate imprese, in cui egli aveva un personale interesse.

Lo stesso avvenne nella Banca di Savigliano, dove si mettevano in conto di utili perfino le cambiali già protestate. Ma di ciò nel capo d'accusa non si fa un'imputazione speciale nè ai direttori, nè agli amministratori della Banca di Savigliano.

***

L'oratore esamina le cause che determinarono il fallimento dei due Istituti, e a questo proposito trova inattendibili le scuse degli accusati.

Dissero causa della rovina delle Banche il fallimento di Berrier. Ma di chi la colpa? Di coloro che si avviticchiarono a lui in modo da farsi trascinare con la sua rovina.

Si disse che Berrier godeva credito; ma chi glielo creò? Le somministrazioni di danaro fattegli dalle Banche.

Ma questa non fu la causa vera del fallimento; vera causa fu l'immobilizzazione dei capitali; l'impegno dei capitali in operazioni infondate ed arrischiate ed a lunga scadenza, e cita in conferma la parola di testimoni, le dichiarazioni dei curatori e periti ed alcuni fatti, come il prestito all'avvocato Bertola, e le operazioni Berrier, Zerboglio, Cosentino, ecc., ecc.

La Banca di Savigliano, che aveva un capitale di 142,500 lire, nel solo anno 1880 immobilizzò 800,000 lire!

Causa del fallimento fu dunque, non l'operazione col Berrier, ma il modo pessimo e doloso con cui le operazioni furono condotte. Esse dovevano evitarsi perchè imprudenti e contrarie agli statuti delle Banche, che vietavano d'investire il danaro dei correntisti in operazioni a lunga scadenza.

Di chi la colpa di questo stato di cose che condusse a rovina i due Istituti? Di chi quello stato di cose provocò.

La responsabilità ricade sugli amministratori.

Ma bisogna distinguere da colpa a colpa.

E qui l'oratore ricorda che egli, sin da quando il processo si trovava davanti alla Sezione d'accusa, fece istanza perchè venissero prosciolti gli amministratori, mentre la Sezione d'accusa fu di diverso parere; e ora l'oratore, davanti ai giurati, ritorna su quella sua prima conclusione, e per gli amministratori della Banca di Carmagnola ritira l'accusa, indicando rapidamente le ragioni di questo suo convincimento, per non prevenire e mietere il campo ai difensori.

Diversamente concluderà, quando sarà il tempo, contro gli amministratori della Banca di Savigliano, ora contumaci.

Passa in seguito ad esaminare nel fatto la colpa di Barucco e Perracini. Dice che essi, in quelle amministrazioni, aveva l'ingerenza e la conoscenza degli affari erano i direttori delle Banche, perchè esclusivamente iniziavano e conducevano a termine le operazioni. Dei due grandi sconti fatti a Dalmazzo non vi è corrispondente deliberazione. Nel 1882 la Banca di Carmagnola aveva 170,000 lire di cambiali di Berrier in portafoglio: non vi è deliberazione del Consiglio che autorizzi quello sconto.

L'oratore cita parecchie di queste operazioni fatte esclusivamente e solamente dai due direttori, senza consultare le rispettive amministrazioni. Essi erano i guari e donni nei due Istituti e facevano come il loro interesse consigliava. Perracini cercava gli amministratori fra le persone che non avevano cognizioni di cose bancarie, e quando ne incontrava qualcuno intelligente si univa in vincoli d'amicizia, come fece coll'ingegnere Rolle, a cui più tardi Perracini vendette il suo villino alla vigilia del fallimento, con un contratto non immune da sospetti di frode e di simulazioni a danno dei creditori.

Con lui lo vediamo pure associato nell'operazione d'una emissione di azioni che poi fu fatta col mezzo di un prestanome.

***

Perchè i due direttori si trovavano dalle amministrazioni nel tutto *delphini?* Per potere sfruttare liberamente i loro Istituti. L'oratore cita documenti, deposizioni e circostanze per stabilire come l'interesse personale fosse l'unico movente dei due direttori negli affari rovinosi in cui trascinarono le Banche, e rievoca l'esempio dell'ingegnere Ghermanetta con cui riuscì a carpire 60,000, alla Banca di Carmagnola, girandole delle cambiali Berrier di nessun valore, cambiali che, alla scadenza, fece sostituire da altre del Walton.

Passa poi a parlare delle due appropriazioni indebite di cui deve rispondere il Perracini: la prima di 20 azioni a danno del Barucco, da questi date in deposito alla Banca e dal Perracini non passate ai registri; la seconda a danno della Boria Maddalena di una cartella della rendita di lire 4,100, da lei portata in deposito alla Banca, che egli si appropriò.

***

Venendo a parlare del Barucco e della sua condotta nella Banca, ricorda l'operazione fatta dal Barucco col Muller e Tonietti dei terreni di borgo Vanchiglia.

La Banca anticipò per 850,000 lire; Tonietti e Barucco si avevano una compartecipazione, e questo altro non era che una mancia che si dava al direttore ed al vicedirettore per trascinare la Banca nell'affare.

Resta con ciò affermata una cosa: che il Barucco riceveva di tali mancie.

Quell'affare andò bene, ma altri affari però, sollecitati per tali mancie, furono la causa della rovina della Banca di Savigliano: gli affari coi Berrier, i mutui allo Zerboglio, al Cosentino, all'avvocato Bertola, al quale nel 20 ottobre 1879 negarono 9000 lire e nel 9 dicembre dello stesso anno glie ne diedero 40,000! e sostiene che in tutti si hanno indizi e ragioni per credere che il Barucco prendesse delle mancie.

E su questo tema delle mancie, l'oratore, dopo aver parlato di quelle prese dal Barucco, parla di quelle prese dal Perracini negli affari con Berrier, ricordando in proposito la deposizione del Taricco.

Conclude chiedendo un verdetto d'assolutoria per gli amministratori, di piena colpevolezza per i due direttori Barucco e Perracini.

Alle cinque vien levata la seduta.

Domani parlerà il primo oratore della difesa.

Per la ferrovia Chivasso-Casale.

La Società delle ferrovie del Mediterraneo ha ripresentato al Ministero, per l'approvazione in linea tecnica, il progetto modificato a senso delle prescrizioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, delle opere occorrenti per l'ampliamento della stazione di Chivasso, dipendenti dall'innesto nella medesima della nuova linea da Chivasso a Casale. La spesa preventivata per l'esecuzione di tali opere ammonta in complesso a L. 410,000, da computarsi per L. 252,000 a carico della linea Torino-Ticino, per lire 51,000 a carico della Chivasso-Ivrea, e per L. 107,000 a carico della nuova linea Chivasso-Casale.

— Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con suo recente voto, ha ritenuto che nel tracciato del terzo tronco della ferrovia da Chivasso a Casale possa ammettersi la variante proposta dal Comune di Casale.

BORSA UFFICIALE

11 dicembre.

Consolidato 5 0/0 decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino:
in c. 97 40 42 1/2 — in l. 97 55 52 1/2 50 f.c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 97 37 1/2.
Senza cedola:
Corso medio 95 20.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 61 —.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 59 70.
Hambro — prezzo normale 98.
Azioni Banca Nazionale — C. del matt. in l. 2211 f.c.
Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in cont. 907 50 — in l. 912 f.c.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in l. 457 f.c.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in liq. 679 680 681 683 75 680 f.c.
Az. Banca Subalp.-Milano — C. del m. in c. 240 25 f.c.
Az. Impresa Esquil. — C. del matt. in liq. 239 239 50 f.c.
Az. Fondiaria Ital. — Cont. del matt. in liq. 351 f.c.
Az. Manifatt. lane Borgosesia — C. d. m. in l. 498 50 f.c.

CAMBI		a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia	—3	100 30	100 40	— —	— —
"		100 35	100 45	— —	— —
Svizzera		100 20	100 30	— —	— —
Londra	+5	— —	— —	25 13	25 17
"		— —	— —	— —	— —
Id. lungo		— —	— —	25 16	25 19
Germania	+4	— —	breve	123 3/4	123 —
			lungo	123 1/2	123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa — 11 dicembre. — La Borsa di Parigi esordiva anche ieri in vivo rialzo:
82 80, 81 17 1/2, 109 25, 97 27 1/2.
Inglese 99 5/16.

Pare che vi fossero forti ordini di vendita sull'Italiano, poichè al secondo corso non era che 97 20, e più debole ancora rimaneva alla chiusura ufficiale, quantunque fosse ancora superiore alla chiusura del giorno precedente:
82 80, 81 17 1/2, 109 22 1/2, 97 17 1/2.
Inglese 99 5/16.

Alla sera, mentre i fondi francesi perdevano qualche centesimo, l'Italiano riprendeva abbastanza vivamente. Ecco gli ultimi corsi del Boulevard:
82 75, 81 12 1/2, 109 17 1/2, 97 27 1/2.
Inglese invariato a 99 5/16.

L'andamento dell'Italiano mostrerebbe, col rendersi indipendente dai fondi francesi, che è sempre lo scoperto che ricompera, per prepararsi alla liquidazione del 15 che si avanza, e che colle buone notizie politiche attuali, si crede non possa farsi che in aumento.

Ore 13.

Da noi questa mattina Borsa molto animata, con prezzi sostenuti su tutto.
Rendita f. m. 97 52 1/2 a 97 60.
Rendita cont. 97 40 a 97 45.
Banca Naz. 2210, 2205.
Mobiliare 915, 910.
Banco Torino 835, 838.
Meridionali 716, 714.
Banca Tiberina in ribasso perchè domanda agli azionisti 1/10 pel 1° gennaio. Fattasi 680 e 670, chiude da 664 a 662.
Mediterranee 564, 563.
Banco Sconto 458, 457.
Lane Borgosesia 498, 497.
Cartiere 404 a 403.
In borsa vista con eccellenti compratori:
Credito Torinese 311 1/2, 310 1/2.
Provinciali 309, 308.
Fondiaria Ital. 354 353.
Subalpina Mil. 240, 239 1/2.
Industria Comm. 230, 226.
Esquilino 240 1/2, 239 1/2.

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, dicembre (sera)		9	10
Farine 9 marche pel corr. (1) Fr.		47 80	47 90
" per gennaio	"	47 75	47 90
" pei 4 mesi primi	"	46 61	46 25
" e 4 mesi da marzo	"	46 75	46 40
Zuccheri raccurcito 15 disp. (**)	"	40 1/4	40 1/4
" raffinato [illegible]	"	105 1/2	105 1/2
" bianco 3 disp.	"	44 1/2	44 1/2
" [illegible] da marzo	"	45 1/2	45 1/2

Liverpool, 10 dicembre (sera).
Cotoni. — Vendite generali, balle 8,000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 7100.
Cotoni americani calmi.
Cotoni Surate pesanti.
Importazione della giornata 6100.

Havre, 10 dicembre (sera).
Cotoni. — Vendute balle 1800.
Mercato fermo.
Caffè. — Venduti sacchi 1000.

ITALIA E AUSTRIA

La matassa orientale va intricandosi ogni giorno più. Se è vero quello che assicura un foglio serbo, il conte Khevenhüller, ministro austriaco a Belgrado, avrebbe dichiarato in un Consiglio dei ministri presieduto dal re Milano: 1° Che l'Austria non permetterà l'abdicazione di Milano, non accetterà la reggenza della principessa Natalia, e impedirà l'avvento della dinastia Karageorgevics; 2° Che piuttosto che ammettere una variazione qualunque allo stato di cose in Serbia, l'Austria occuperebbe quel regno; 3° Che, se venisse concessa l'unione di Bulgaria e Rumelia, l'Austria non solo garantirebbe alla Serbia l'integrità del suo antico territorio, ma le farebbe concedere il distretto di Viddino.

Nessuna conferma abbiamo finora che le minaccie dell'Austria si sieno spinte fino a questo punto; ma l'aver essa proposto l'invio degli addetti militari delle Potenze per definire il confine serbo-bulgaro è evidentemente un primo passo in questo senso, ed una prova che essa pretenderebbe correggere a modo suo i confini serbo-bulgari. — Le pretese dell'Austria in questo senso debbono, ad ogni modo, essere assolutamente esagerate, giacchè la stessa *Post*, foglio ufficioso della Cancelleria germanica, biasima vivamente la missione di Khevenhüller, e tutta la politica seguita dall'Austria.

Quello che è certo si è che la triplice alleanza, alla quale l'Italia dichiarò di aver aderito nel *solo interesse della pace*, minaccia seriamente di andare in isfacelo, e che l'Austria sta cercando il modo di salvare in Oriente la sua posizione politica ed il suo prestigio.

Ora nella supposizione che cessi la triplice alleanza, che cosa farà l'Italia? Resterà essa ancora colle mani legate, oppure riacquisterà la sua libertà d'azione a fine di tutelare i suoi interessi, e seguire nel tempo stesso una politica più liberale in Oriente? Ecco la domanda che noi andiamo ripetendo dacchè è scoppiata la rivoluzione di Filippopoli, e insisteremo sempre su questa nota perchè non vorremmo che, come nel 1878, gli avvenimenti ci cogliessero impreparati.

Ieri abbiamo commentato un importante articolo della vecchia *Presse* di Vienna. A questi commenti altri ne aggiunge oggi il nostro egregio corrispondente di Vienna. Noi richiamiamo su di essi l'attenzione dei nostri lettori, e degli uomini politici in modo particolare.

Vienna, 9 dicembre.

(Bix) — La vecchia *Presse* è venuta per prima stamani a rompere il silenzio generale sul « Libro Verde, » e del suo articolo — poichè m'è parso notevole in alcuni punti — v'ho telegrafato subito qualche cosa. La *Presse* non possiede l'ufficiosità riconosciuta del *Fremdenblatt*, ma certo non esprime idee in contraddizione con quelle che per avventura possono dominare alla Cancelleria; e sul *Fremdenblatt* ha poi il vantaggio d'esser il giornale meglio veduto e più letto a Corte. Il suo articolo è poi tanto più degno di nota in quanto non solo le pubblicazioni diplomatiche del conte di Robilant, ma nemmeno le recenti polemiche sul dispaccio viennese del *Diritto* dettero qui luogo a voci o propri commenti.

L'importante sarebbe di sapere se la vecchia *Presse* abbia parlato per conto proprio o per ispirazione avuta. Essa, pure lodando la fermezza del conte di Robilant nel mantenere la politica dell'Italia d'accordo con quella (?) dei tre Imperi, s'industria a togliere alla cosa il carattere che agli Italiani potrebbe non piacere, osservando che il nostro ministro degli esteri si mostrò favorevole ad uno studio della questione suscitata dal moto di Filippopoli e, nella misura concessa dal rispetto più rigoroso alla lettera ed allo spirito del trattato di Berlino, ad un appagamento dei desiderii della popolazione rumela. In fondo, si tratta d'assai poco; anche senza proclamarlo solennemente, nessuna Potenza misconosceva il bisogno di fare qualche cosa; fin dal principio fu da tutti generalmente ammesso che lo statuto di Tirnova abbisognasse di una revisione; soltanto le Potenze credevano che il compito spettasse alla Turchia. Il conte di Robilant non potrà già credere che quella sua timida ammonizione gli sia calcolata come tale da dare alla politica italiana quell'impronta d'indipendenza che le mancò affatto. In tutte le istruzioni al conte Corti e agli altri nostri rappresentanti subordina sempre espressamente l'opinione del Governo italiano all'opinione della Germania e dell'Austria-Ungheria; ciò che non prova altro se non questo: che, quando pur c'era un lontano sospetto di vedere al meglio, si aveva per fermo programma di sacrificarlo al peggio, se il peggio veniva da Berlino e da Vienna.

***

Un passo importante nell'articolo della vecchia *Presse* è quello in cui si dice che fra Italia ed Austria-Ungheria non esiste alleanza vera e propria *(bindendes Allianzverhältniss)*, e che perciò occorre che il Governo imperiale non si faccia soverchie illusioni sull' « accessione incondizionata » della politica italiana alla politica austro-ungherese. Aggiunge che quando gli avvenimenti si svolgessero in modo da rompere i vincoli che ora legano i tre Imperi, sarebbe difficile calcolare l'indirizzo probabile dell'azione italiana all'estero. In quest'azione forse gli interessi nazionali « piglierebbero il primo posto; » ond'è che l'Austria deve fare in modo d'aver assicurata l'amicizia dell'Italia anche quando sparisca la attuale « costellazione politica, » quando, cioè, problemi urgenti per la soluzione, mutino gli odierni rapporti internazionali in Europa.

Tutto questo è, nello stesso tempo, abbastanza misterioso ed abbastanza chiaro. È chiaro che alleanza vera e propria non esiste, ed è chiaro che — certo appena in seguito agli ultimi avvenimenti ed alle preoccupazioni ch'essi qui destano per un più o meno prossimo avvenire — si sente da Vienna più vivo il bisogno di quell'alleanza che prima fu desiderata e cercata da Roma. « L'Italia sta per divenire un'avversaria temibile ed un'alleata da trattarsi alla pari *(ebenbürtig)*; » ma che significa — in un giornale governativo e prediletto a Corte — quel riconoscere che, sciolti un giorno, coll'alleanza dei tre Imperi, gli eventuali impegni dell'Italia, nella politica di questa ripiglierebbero il primo posto *(im Vordergrunde)* gli interessi nazionali, e il trarne la conclusione che l'Austria-Ungheria debba assicurarsi l'amicizia del nostro Paese anche per condizioni di politica internazionale differenti da quelle che dominano oggi? Qui c'è forse un gran sottinteso.

***

Gli ultimi fatti de' Balcani e quello della misura in cui sembra tratta fatalmente a parteciparvi l'Austria-Ungheria hanno rimesso in luce in Italia un problema di cui da parecchio tempo non si parlava più: il problema delle condizioni che sarebbero fatte alla politica del nostro Paese quando — di buona o di mala voglia, accettando le conseguenze del suo destino ed abbandonando alle sue aspirazioni — la vicina monarchia avesse a guadagnare in espansioni territoriali verso Oriente. Accenna a questo problema la vecchia *Presse*? E nell'ammettere, dopo averlo accennato, che all'Austria-Ungheria giovi di assicurarsi l'amicizia del nostro Paese anche per un remoto avvenire, vuol concludere misteriosamente che sul terreno di quel problema sarebbero da trovarsi le basi per la « alleanza vera e propria » che oggi manca, per l'alleanza destinata, forse, a supplire altri appoggi, che possono ben mancare da un momento all'altro, e, comunque, a rafforzarli? O allora, come accadde che mentre il problema era stato rimesso in luce, questa volta, non da' soliti declamatori — generosi ma pericolosi — sibbene da uomini noti per il loro spirito alieno dalle avventure, per la loro calma e la loro circospezione, il Governo tratta a parole questi come anni addietro aveva trattato quelli? Com'è che si giudicò pericoloso il discutere da Roma una condizione di cose che io ho più volte, nel vostro giornale, liberamente discusso da Vienna, senza soffrire la minima osservazione?

***

È noto che la energica repressione dei moti irredentisti fu dovuta ai consigli, alle premure ed alle insistenze del conte di Robilant; ci la ottenne rappresentando, come gli appariva, quale inevitabile ed imminente una guerra coll'Austria; fu sotto l'incubo di questa minaccia che la repressione, doverosa per lealtà fino ad un certo punto, passò i limiti che, leali fino allo scrupolo, eran per segnati allo Stato dal senso della sua indipendenza. Certo, il conte di Robilant non era responsabile se una paura fuor di luogo, succedente ad una imprudente rilassatezza, improntava malamente quella repressione, facendola esercitare per vie che il rispetto alle leggi doveva chiudere al Governo. *Ci furono dei brutti giorni*, mi fu detto. Se il conte di Robilant credette proprio alla guerra, non come ad un semplice mezzo di minaccia, ma come ad una realtà, fece il suo dovere; forse, visto che ogni calma e ragionevole rappresentanza era tornata inutile, volle ricorrere egli al mezzo energico dello spauracchio. Ma oggi la condizione delle cose è affatto differente; non si grida in piazza, non si insulta, non si offende; discutono persone calme, nemiche delle avventure quanto il conte di Robilant stesso e tenere poco men che lui dell'alleanza coll'Austria-Ungheria. O perchè son trattati da facinorosi e traditori della patria? Si è forse comperata l'alleanza al prezzo [illegible] dell'avvenire? o coll'impegno di obbligare gli Italiani a non guardarsi mai attorno, a non sentire la minaccia di equilibri pericolosissimi per il loro paese, a non indagare per qual via togliere cotesta minaccia? Non è cura dell'alleanza anche questa? Ma al conte di Robilant è parsa « incendiaria » perfino la *Nuova Austria* del Marcotti, patriota non cieco, certo, ma saggio e temperato, ma alieno da esagerazioni quant'altri mai, ma ottimo conoscitore della materia che trattava!

***

Non vorrei arrischiare troppo dicendo che — tutt'altro che tale da impaurire il Governo — la questione è oggi matura alla pubblica discussione; specie dopo l'articolo della vecchia *Presse*. Non si può già intendere che l'Austria debba avere, solo pe' suoi begli occhi, garantita l'amicizia italiana il giorno in cui « sia mutata l'attuale costellazione » e « gl'interessi nazionali occupino il primo posto nella politica italiana. » Ma neppure è a credere che, solo po' nostri begli occhi, si sacrificherà qualche cosa alla nostra alleanza. La monarchia absburghese può protrarre abilmente, non allontanare per sempre quella tal fatalità che tutti conosciamo. Forse vuole prudentemente prepararsi fin d'oggi, e, fatto tesoro di tristi esperienze, provare se, per certi rapporti, non ci sia una politica migliore che quella dell'ostinazione. In politica estera bisogna sempre prevenire, perchè, disgraziatamente, non si può reprimere. Dopo tutto, un alleato forte di *Duilii*, di *Dandoli*, di *Italie*, di *Lepanti*, di *Doria* e di *Morosini* sull'Adriatico, non è disprezzabile, e mette il conto di qualche ragionevole sacrificio per assicurarselo.

Note Partenopee.

Agitazioni clericali — Spara di botte. Emigrazione — San Carlo.

Napoli, 9 dicembre.

(N. L.) — La giornata di ieri era scelta dai clericali per fare un po' di baldoria e ricordare all'onorevole pubblico che essi esistono ancora. Le Associazioni di carattere religioso politico dovevano in forma solenne recarsi non so più a quale chiesa e la sera luminaria e sparo di petardi; come vedete, era tutto un programma, ma i clericali fecero i conti senza l'oste, che nel nostro caso era rappresentato dalla pubblica sicurezza.

Questa non credè doversi permettere la passeggiata del mattino e recisamente la proibì; siccome in sulle prime si voleva fare opposizione al divieto, così un buon nerbo di carabinieri e guardie fu inviato sul sito per far comprendere ai clericali che la legge è uguale per tutti e che se vi era la forza per impedire le dimostrazioni liberali vi era anche per le retrograde.

Essi capirono l'antifona e smisero dal progetto. Cercarono però di rifarsi ieri sera con le luminarie; i parrochi con speciali lettere invitarono i fedeli ad illuminare le proprie finestre, e non posso nascondervi che non furono pochi coloro i quali risposero all'invito.

Questa luminaria spontanea destò una certa animazione nella città e le vie erano popolate come in un giorno di festa grande; però si correva qualche rischio a causa delle botte e fuochi del bengala che si sparavano.

Lo sparo di ieri sera è il prodromo di quel che sarà la vigilia di Natale. Non ne capisco il perchè, ma generalmente si ritiene che quest'anno vi debba essere molto sparo a tale da popolare un po' gli ospedali. Auguriamoci che le autorità di polizia e municipali sappiano impedirlo a tempo.

***

Più fiate la *Piemontese* è stata costretta di alzar la voce contro gli agenti d'emigrazione, i quali rappresentano il vero malanno per quei disgraziati che lasciano la patria per lontani paraggi. Ora son lieto di dirvi che presso noi è in via di formazione una Società, composta di persone note e molto per bene, la quale si propone di sostituire onestamente l'opera disonesta delle agenzie, dando uno scopo unico alla emigrazione e magari farla servire quale colonizzazione pei terreni disabitati dopo serie, scientifiche ed economiche esplorazioni.

Ad una tale opera patriottica ed umanitaria non potrà mancare l'appoggio di tutti gli onesti e del Governo, perchè si tratta di svellere dalle radici una vera piaga sociale. Non mancherò di tener dietro allo sviluppo di tale Società ed informarvene, giacchè essa può riuscire interessante per l'intera Italia.

***

E finisco col dirvi che il San Carlo si riaprirà la sera del Natale con il *Mefistofele;* le prove sono già incominciate e con esse sono pure principiate quelle del ballo *Rolla*. Si spera in una mediocre stagione teatrale, ma per ora è solo speranza.

ESTERO

Le elezioni generali

Dal mio taccuino.

Londra, 6 dicembre.

(Nick-Berrow) — Io temo d'avere per buona parte contribuito alla mancanza verso i nostri lettori di non presentar loro a tempo debito un *avant-propos* delle elezioni generali, il cui incubo si gravita sull'animo da più di tre settimane di lotta genuina e di mesi e mesi di preparativi.

Due giorni avanti che incominciassero le scaramuccie, io vi mandai, è vero, una lunga corrispondenza nella quale tentavo di abbozzare il piano della situazione. Ma può darsi la posta m'abbia regalato uno dei suoi cari giuochi di prestidigitazione. Avete perciò pensato benissimo di non pubblicare la lettera, poichè avrebbe fatto nelle vostre colonne la figura della famigerata vettura del Negri.

Comunque sia, registriamo quest'oggi col cuore giubilante uno

Splendido trionfo

del partito liberale inglese. Trionfo che non vado errato scrivendo avrà trovato un'eco simpatica in ogni canto della terra, ove battano cuori nudriti a principii di libertà, di indipendenza e di democrazia.

I liberali inglesi si son battuti a corpo a corpo, giungerei a dire persino coi denti; dapprima contro il

Clericalismo,

che in questa circostanza ha sfoderato tutte le sue armi nobili ed ignobili, facendo sfoggio delle convenienze e dell'ipocrisia sociali e dell'ignoranza delle masse.

Ma i preti hanno perduto, ancorchè non abbiano sdegnato di mutare il pulpito in una piattaforma politica, dalla quale hanno sputato vituperi e calunnie contro coloro i quali, più che al monopolio delle sètte, pensano al bene reale, morale e materiale del popolo.

I preti — in causa di quello strano fenomeno psicologico che li trova quasi sempre alleati alle donne — hanno avuto un potente aiuto nelle

Dame della *Primrose League*,

un'Associazione politica che non saprei dirvi se più ridicola o meschina; una brutta parodia delle leghe medioevali a cui sono ascritti cavalieri, dame, consiglieri e valletti.

Queste brave signore, appartenenti quasi quasi tutte all'

Aristocrazia,

hanno lavorato a vantaggio dei conservatori con quel fervore in erico di cui sono capaci soltanto le figlie d'Eva allorquando, persuase d'avere una parte sola da giuocare, vi si cacciano dentro anima, mente e corpo.

Queste signore, accordando [illegible]mente la boria della casta e pieno di zelo per la

Santa Causa,

sono scese dai loro sgabelli dorati per bussare alle porte degli umili casolari urbani e rurali, instillando nel cuore delle femminuccie come i candidati gladstoniani fossero tanti atei, tanti spogliatori della Chiesa, tanti ciarlatani, tanti sperperatori della pubblica ricchezza, figli del demonio, usciti dall'inferno per mettere a sacco e a ruba la grande e vecchia Inghilterra. Pur troppo le calunnie e le bugie hanno fatto breccia in molti cuori, specie fra gli artigiani e fra la feccia dei nuovi elettori.

Fra i nobili disraeliani (il nome di Disraeli è l'unica ricchezza di cui possono vantarsi i sostenitori del trono, dell'altare e della *public house*) figuravano gli

Snobs,

pulci rifatte, che, pur di buscarsi un sorriso dalla duchessa o dalla marchesa, rinuncierebbero a buona parte delle ricchezze accumulate vendendo chiodi e polvere insetticida.

Un'altra leva potente pei *tories* furono (come lo saranno sempre) i

Publicans,

ovvero sia tavernieri, fabbricanti di spiriti, trafficanti in liquori — tutti odiatori rabbiosi del Gladstone e dei liberali, che preferiscono tassare l'alcool (rovina e miseria delle classi diseredate, e talvolta anche delle blasonate) invece dello zucchero, del the e del caffè, qui chiamati la colazione del povero.

Ai tavernieri si aggiungono i

Feudatari,

i quali furono la causa vera e precipua perchè il ministro Childers venisse sconfitto allorchè presentò nel giugno scorso il suo *budget*, che mirava a colpire il monopolio di quasi esenzione dalle tasse della proprietà fondiaria, sproporzionatamente colpita assai la meno delle altre proprietà. Se i lettori hanno per poco seguiti i miei odierni telegrammi sull'esito delle elezioni, avranno visto come si

Parnellisti

si debba far la massima parte il trionfo dei *tories* nelle borgate. Fu il Parnell — da quell'uomo furbo e capace che egli è, che, convinto del nessun appoggio accordatogli dai liberali nel suo miserabile progetto di dismembrare il Regno Unito — si è rivolto a Salisbury e Churchill, tutti e due avidi di potere, per godere del quale sacrificherebbero il Paese come hanno immoralmente sacrificato ogni loro principio politico, ogni ideale di governo.

Si calcola che più di venticinque seggi siano stati gettati dagli Irlandesi in potere dei *tories*, i quali non hanno sdegnato di scendere sino a venire a patti coi

Socialisti

in virtù di quel detto: che gli estremi si toccano.

È provato dai socialisti stessi che i *tories* sborsarono circa quattrocento sterline ai socialisti di Londra, perchè questi portassero a candidati due dei loro, sperperando per tal modo il voto liberale.

Il risultato di queste mene indecorose si fu che i *tories* vinsero nei due Collegi, ove il voto liberale venne spartito tra i seguaci del Gladstone ed i socialisti democratici.

La Stampa conservativa

ha fatto ragionevolmente tutto il suo possibile per aviare l'opinione pubblica. Si son visti comparire sui giornali del Salisbury e del Churchill telegrammi coniati per l'occasione, nei quali viene messa in maggior luce l'opinione della

Stampa austriaca e tedesca,

come se il popolo inglese fosse così sciocco da imitare l'italiano, che si fa pecorilmente governare da Vienna e da Berlino.

Certo che la Stampa austriaca odia il Gladstone e i liberali, poichè essi hanno saputo smascherare il modo con cui si regge quell'impasto eterogeneo di popoli che forma il dominio degli Absburgo.

Se avesse letto, e se leggeste ancora oggidì gli articoli di fondo di certi giornali, ispirati dai loro proprietarii, i quali, dopo aver sospirato inutilmente per anni ed anni per un meschino Collegio che li mandasse a sedere a Westminster, hanno ottenuto l'intento fondando la *Prim Rose League*, il cui Gran Consiglio sta per far incoronare (come le *rosière* di Francia) il *Junior Lord* dell'Ammiragliato, come la persona che ha più *demeritato* dei liberali, qui e fuori di qui.

Ma questi stessi giornali si sono fatto uno scrupolo di non riportare mai l'opinione della

Stampa liberale europea,

che ha seguito col più vivo interesse l'andamento delle elezioni, e non gode il trionfo luminoso della causa popolare.

Stamane, a modo d'esempio, un giornale *tory* scriveva che le ripresa imminente delle ostilità nella penisola balcanica, e la minacciante configurazione europea la si deve alla disfatta dei conservatori inglesi. Come se non sapesse, anche il più ignaro di politica estera, che, se dipendesse dai liberali, non vi sarebbero mai o presso che mai guerre; essendo le guerre ispirate sempre dal *Jingoismo* conservatore, che, poco o niente curando gli interessi del popolo *at home*, spinge tutto la sua ambizione ingrandendo l'Impero alle spalle dei poveri, Zulù, o Egiziani, o Afgani, o Birmani; oppure cercando di ruffa o di raffa di buscare qualche cosa in uno sconvolgimento europeo.

La gloria dei partiti conservativi in ogni paese si basa sulla grande e fantasmagorica politica estera, ma calandi sulla conseguente miseria all'interno.

Si querelino pure gli [illegible] *tories* nel ricevere il frutto del loro procedere, chè

La causa liberale ha vinto

a dispetto della coalizzazione dei sei p (cinque dei quali descritti dal Chamberlain), cioè: preti, *publicans*, parroci, protezionisti, parnellisti e primroseisti.

Ma se la vittoria fu luminosa per le enormi difficoltà da superare e la slealtà degli avversari, si hanno però a deplorare delle perdite sensibili di uomini che sono lustro e decoro del partito liberale.

Sono rimasti a terra nientemeno che dodici membri del cessato Ministero, ed una quarantina, se non più, di deputati.

Anche i conservatori però contano disfatte ingloriose, fra cui quella del

Ramingo Commissario,

sir H. D. Wolff, colui a cui si deve, badando ai fogli conservativi, l'alleanza (da lanterna magica) anglo-turca e l'ordine e la pacificazione dell'Egitto.

Ma se tante cose belle fossero mai state vere, credete voi che il *redentore egiziano* sarebbe rimasto al Cairo in asso?

È precisamente perchè nessuno ha preso sul serio la sua gesta, che gli elettori gli hanno tolto l'incomodo di venire dall'Egitto per assistere allo sperpero del suo partito, a dispetto delle calunnie e del modo sleale con cui

Lord Churchill

ha combattuti i suoi avversari.

Questa nullità politica, questa banderuola d'ogni vento, questa bolla di sapone mal gonfiata s'è arrampicata a forza d'insolentire uomini venerandi e rispettati quali il Gladstone, il Bright, lo Spencer, il Stilson.

Il popolino, avido sempre di scandali, s'è lasciato abbagliare per un istante dalle scilinguagnolo sarcastico del segretario di Stato per le Indie, e gli ha accordati parecchi voti in una lotta corpo a corpo col Bright, durante la quale nulla s'è lasciato intentato dai *tories* perchè il loro beniamino riuscisse. Figuratevi che una duchessa, due o tre contesse e non saprei dire quanti mai *lords* e *ladies* si sono presi il fastidio di raccattare voti dal popolino di Birmingham, dando l'aire alle solite bugie ed ai soliti vituperi.

Ma, dopo tutto, lord Churchill ha dovuto cercar riparo dalla tempesta del Nord

a Londra,

ove non s'arriva a capire come mai siano stati eletti tanti conservatori, a segno che la reazione pareva si movesse impetuosa dalla metropoli invadendo città e borgate, ed abbattendo i più saldi baluardi del partito liberale.

Per buona ventura rimangono gli elettori

delle Contee

che i *tories* dapprima insultarono chiamandoli ignoranti, poscia accarezzarono colla speranza di tirarli nella rete, e che oggi insultano di bel nuovo, più acerbamente forse, perchè si son convinti che i rozzi contadini mancheranno forse di tante altre doti, ma hanno specialissima quella del buon senso che discerne il metallo dalla scoria.

Al momento che vi scrivo, i liberali hanno qualche voto di più

dei *tories* e parnellisti insieme,

ergo possiamo sperare che la ibrida combinazione non otterrà l'effetto di danneggiare il Paese, soddisfacendo la smania di potere dei primi e la [illegible] scrupolosità dei secondi.

Il Paese s'è dichiarato ancora una volta liberale, e dopo la battaglia di principii che si è combattuta in queste due settimane, è logico, giusto ed onesto che vadano al potere i liberali, nelle cui mani sta il benessere della nazione e la tranquillità degli altri Paesi.

NOTIZIE

ITALIA.

ROMA.

Grave fatto di sangue. — Fuori porta Portese, a pochi chilometri da Roma, trovasi a sinistra una vigna dove Vincenzo Jacobini ha messo su un'osteria.

Erano 4 persone in quell'osteria a divertirsi ed a bere: i braccianti Enrico Eliseo, giovane di 27 anni, aquilano, ed Enrico Bariai, [illegible] di 65 anni.

Per ragioni d'interesse sorse tra i due un'aspra questione, e il Bariai, tratta di tasca all'improvviso una rivoltella, ne esplose un colpo contro l'avversario. Poi fuggiva per la campagna.

Colpito alla mammella destra, l'Eliseo cadeva, spargendo di sangue la terra.

Agostino Dolce, compaesano e compagno del ferito, accorreva [illegible] in suo aiuto, e, [illegible] col terrazziere Tobia Fabbi, credendolo il feritore, gli vibrò contro due coltellate; [illegible] visto in quell'atteggiamento di ira e di minaccia dal vignaiuolo Giovanni Tomini, che s'avviava verso l'osteria, armato di fucile, [illegible] e cadeva colpito nel cuore da una fucilata di lui, rimanendo all'istante cadavere.

I carabinieri della Magliana e di Borgo Pio, chiamati, furono tosto sul luogo, e l'Eliseo ed il Fabbi vennero trasportati all'ospedale in pericolo di vita. Il cadavere del Dolce fu lasciato nell'osteria per le constatazioni d'uso dal giudice istruttore. Il Tomini fu ritrovato e arrestato; il Bariai non ancora.

La tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. — L'architetto Manfredi ha condotto a termine, nelle Terme di Caracalla, il modello in legno e stucco della tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon.

Se ne farà la prova sul posto, dopo che la Commissione governativa avrà esaminato il lavoro del valente architetto.

RIVAROLO LIGURE.

Beneficenza. — L'Amministrazione del Giardino d'infanzia *Principe di Napoli*, in sua seduta del 4 corrente acclamava a suo presidente onorario il conte Carlo Ferrero D'Ahnelle, di Torino, in segno di riconoscenza per le sue annuali elargizioni a beneficio di quei piccoli [illegible]. Così pure decretava di inscrivere nell'album delle protettrici benemerite la defunta di lui [illegible], signora Camilla Soley-Hebert, avendo la stessa lasciato un legato di lire 1000 all'Asilo.

CASERTA.

Salami, becconerie e denari. — Domenico Loffredo, coscritto dell'ultima leva, [illegible]

UDINE.

Alla ricerca delle fonti. — [illegible]

NAPOLI.

Bancarotta fraudolenta. — [illegible]

SAVONA.

(Nostro lett. part. — 9 dicembre)

Sotto un treno. — (Sandro) — [illegible]

ASTI.

(Nostre lettere particolari — 9 dicembre).

La nomina dell'economo municipale. — [illegible]

Elezione operaia. — [illegible]

Illuminazione del viale dell'Esedra. — [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (43)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XII. — Spedizione notturna.

(Seguito).

Si ricordava quelle serate in cui, sulla scena, un uomo col dorso annerito e nudo fino alla cintura, coi polsi e la nuca dei piedi dipinti in rosso per simulare il sangue dalla catena dello schiavo negro, cantava un interminabile lamento che il pubblico interrompeva gettando al cantante delle croste di pane e delle spine di pesce.

L'uomo allora, *l'artista*, saltava nella sala, faceva a pugni cogli spettatori, poi risaliva sulla scena, tenendo in mano la sua parrucca arricciata che si poneva sui capelli, e ricominciava la sua canzone dopo aver gridato al pubblico: « Rompo la testa al primo che mi disturba. »

Il piccolo Paddy non aveva altri ricordi. L'esempio dell'astuzia, del male, del fango, ecco tutto ciò che egli aveva trovato sempre; eppure rimaneva in quell'anima giovane e malinconica — l'ispettore lo sapeva bene — un raggio luminoso.

Paddy aveva un'affezione profonda, assoluta, fraterna per un compatriotto, un irlandese come lui, più attempato di lui, un cantante delle vie, che aveva preso ad amarlo, l'aveva curato quando il fanciullo era caduto malato e procurava di insegnargli che cosa fosse l'onestà e il bene. Quest'irlandese, questo cantante si chiamava Patrick Donegan.

Paddy si sarebbe tagliata una mano per Patrick. Da tutte le creature umane che Paddy aveva incontrate non aveva ricevuto che sguardi feroci, rabbuffi o ingiurie. Patrick, al contrario, l'aveva compianto e l'aveva amato. Fraternità di patria e di esilio.

— O mi inganno molto, o Paddy, che sa molte cose, mi dirà ove sono i vostri ladri, — mormorò l'ispettore all'orecchio di Montpezat.

— Grazie al giovanetto, allora! — fece Bourragnes che aveva sentito.

Paddy guardava sempre con una certa inquietudine curiosa quegli stranieri che l'invitavano così a sedersi vicino a loro.

Gli occhi dell'ispettore, che non lasciavano mai il fanciullo, tutto ad un tratto furono attratti da un anello, uno smeraldo, che Paddy portava al dito medio della mano sinistra.

— Guarda! — fece egli tutto ad un tratto; — ecco un grazioso anello.

— Non è vero, signore? — disse Paddy.

— Che bello smeraldo!

— Uno smeraldo? — ripetè il fanciullo come se non comprendesse.

— E dove hai preso quest'anello, Paddy? — domandò l'ispettore.

— Io, — disse il fanciullo, — non l'ho preso, l'ho trovato!

— Trovato o rubato?

— Oh! trovato, ve lo giuro, — rispose il piccolo irlandese. — L'ho trovato a Rotten-Row, una sera, dopo la passeggiata delle giovani *misses* e dei *gentlemen*.

La passeggiata di Rotten-Row a Londra è come il *giro del Lago* a Parigi, il ritrovo dell'eleganza.

— Ricordati — riprese l'ispettore — che tu sei stato arrestato poco tempo fa!...

— Sì, sì, — disse Paddy con spavento. — E la prima volta da voi... la seconda dal sergente Manuel... sono uscito di prigione un mese fa. Oh! voi sapete bene quello che avevo fatto... Non era gran cosa. L'ultima volta avevo veduto in mostra, da un pescivendolo, ad Haymarket... un gambero marino... così appetitoso, così tentatore, disteso sull'erba verde colle sue zampe rosse! Avevo fame. E poi dicevo fra me: « Non ti vedrà nessuno, Paddy! » Presi il gambero, attirandolo a me, volevo soltanto rompergli una zampa per succhiarla. Ma, ecco! Mi videro, si gettarono su me, mi chiamarono ladro. Io dissi: « Lasciatemi che vi darò un anello, un bell'anello che ho trovato. » « Un anello! — mi risposero, — è un anello che hai rubato a qualche gioielliere, miserabile. » Mi trascinarono alla stazione di polizia. Là, il mio anello... mi fu preso. Eppure era mio, giacchè l'avevo raccolto per la strada, e la prova, signor Gerrard, la prova è che me lo resero quando fui rimesso in libertà.

— Glie lo resero? — fece Placial con stupore.

— Sì — rispose l'ispettore. — La giustizia inglese usa pazienza che i criminali manifesti. Chi prova, infatti, che il tale oggetto trovato su di un uomo arrestato non è suo? Se un cittadino inglese fosse stato arrestato per aver rubato un *penny* e si trovassero diecimila sterline su di lui, dopo avergli fatto subire la pena per il *penny* rubato, gli si renderebbero le sue diecimila sterline, se non si potesse provare che questo danaro non gli appartiene. Tale è la legge.

— Andiamo — aggiunse egli rivolgendosi a Paddy. — Sono certo infatti che non hai rubato quest'anello. Ma credo anche di sapere a chi appartiene.

— A chi? — domandò il fanciullo. — A chi dunque.

— Ma c'è bisogno che ti dica, Paddy, che dovrai riportare questo gioiello alla persona che l'ha perduto e che l'ha fatto reclamare molte volte?... Come diavolo — fece l'ispettore — non hanno controllato meglio questi reclami a Scotland Yard?

— Ditemi di chi è questo anello, signor Gerrard, — rispose il fanciullo, — e domani Paddy lo riporterà ove gli direte.

— Lo prometti?

— Lo giuro sulla testa di Patrick.

— Ah! Patrick Donegan! Ebbene! mi stupisce che Patrick non ti abbia detto che bisognava rendere a chi di ragione...

— Oh! Patrick non sa, signor Gerrard, Patrick non sa niente. Non gli ho detto che avevo l'anello.

— Perchè?

— Perchè... ciò che voi mi dite di fare me l'avrebbe detto anche lui! E mi piaceva tanto quest'anello! Sì, lo trovavo grazioso, tanto grazioso!... È verde come la verde Irlanda che canta Patrick nelle sue canzoni. E lo conservavo, lo nascondevo. Non me lo mettevo al dito che la sera, entrando qui... Ed avevo anche paura che mi facessero del male per rubarmelo! Oh! non va bene, non va bene! Perdonatemi, signor Gerrard! Ma che cosa sono dunque io? Che cosa sono?

— Un essere dedicato al male, — disse Jedediah Pickford; — ma che le sane letture...

L'ispettore interruppe tutto ad un tratto il filantropo.

— Quest'anello, — disse egli, — secondo ogni probabilità, appartiene a miss Eva Perkins, che lo cerca; e tu lo riporterai domani a Belgrave-Square, N. 3.

Eva Perkins! Questo nome ricordava a Estradère quella bella giovane dal colorito bianco come il latte, i cui occhi turchini si erano fissati su di lui la sera in cui sir Carlo Harrison aveva così sdegnosamente interrotto la rappresentazione del domatore.

(Continua).